

Monte dei Paschi *In scadenza i consigli di banca e fondazione* Mussari e Mancini verso conferma

SIENA - Dopo il via libera del Governo i tecnici del Monte dei Paschi sono a lavoro per le ultime verifiche sui Tremonti bond. La banca ne farà uso, per circa 1,5 miliardi, ma molti sono convinti che non avranno un effetto 'salvifico' e che alla fine potrebbe essere più un'operazione 'estetica'. La soluzione della crisi, insomma, non verrà per le banche dai Tremonti bond e ci sarà da "lottare", prima di tutto, per evitare che il titolo, ora poco sopra 1 euro, scenda ancora, ma a Siena dicono "c'è chi sta peggio". Ora si guarda soprattutto alle scadenze, tante, che hanno influenza diretta, o indiretta, sul futuro di banca e Fondazione. I prossimi saranno mesi 'caldi', ma qualcuno ha già scommesso che alla fine gli accordi saranno trovati e poco o nulla cambierà. L'assemblea del 4 marzo, convocata per la fusione di Banca Toscana, è una prima verifica per la riconferma, alla presidenza del Monte, di Giuseppe Mussari che scade il 29 aprile. Nei giorni scorsi lui ha ribadito di "non pensarci", che "non è nella mia natura e il lavoro fatto è davanti agli occhi di tutti". A Mussari viene riconosciuta la capacità di far uscire la banca dai confini troppo stretti che per secoli sono stati le mura della città. E alla fine accontenterà anche la Fondazione: il dividendo, chiesto dal presidente Gabriello Mancini e di cui si discuterà nelle prossime settimane, anche se inferiore allo scorso anno, ci sarà. Per il consiglio di amministrazione qualche dubbio c'è sulla riconferma di Carlo Querci e Pierluigi Stefanini. Pochi problemi anche dall'elezione del presidente della Provincia. Fatte le primarie con la vittoria di Simone Bezzini, il sostituto di Fabio Ceccherini (quest'ultimo potrebbe entrare nel consiglio di amministrazione della banca) è scontato. Sarà Bezzini, con il sindaco Maurizio Cenni, a decidere i destini della Fondazione, i cui vertici scadono il 31 luglio. L'attuale presidente, Gabriello Mancini, fino a qualche tempo fa era dato come 'sacrificabile' anche in virtù di normative non chiarissime sulla possibilità di andare oltre i due mandati. Mancini, però, da presidente ne ha fatti uno e, in suo aiuto, sarebbero arrivate interpretazioni giuridiche sul decreto Tremonti del 2004. Il rischio di essere 'impedito' sarebbe superato. Chi, almeno fino ad un po' di tempo fa, non

avrebbe visto male un cambio al vertice di palazzo Sansedoni, sede della Fondazione, sarebbe stato Cenni: l'amministrazione comunale nomina la maggioranza dei consiglieri della deputazione generale, 8 su 16 (5 li nomina la Provincia, uno ciascuno Regione, Università e Curia), che a sua volta nomina consiglio e presidente. Ma anche il sindaco avrebbe difficoltà a rompere sodalizi consolidati: Mancini, le cui quotazioni in città sono risalite con i soldi dati alla Fises, la finanziaria per lo sviluppo dell'economia senese, e il bando straordinario per le imprese, oltre all'appoggio di Monaci e Ceccuzzi, continua ad avere un buon rapporto con Mussari. Su Cenni potrebbero arrivare anche le pressioni del Pd nazionale. I prossimi 5 mesi, insomma, potrebbero essere caldi ma meno rispetto ad altre occasioni e Siena si starebbe preparando a vivere altri tre anni con Mussari e Mancini ai vertici di banca e Fondazione.

